

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 18 / Issue no. 18

Dicembre 2018 / December 2018

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 18) / External referees (issue no. 18)

Francesco Arru (Université Bourgogne Franche-Comté)

Dirk van den Berghe (Vrije Universiteit Brussel)

Stefano Lazzarin (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)

Fabio Magro (Università di Padova)

Christophe Mileschi (Université Paris Ouest Nanterre La Défense)

Pierluigi Pellini (Università di Siena)

Alessandra Petrina (Università di Padova)

Giulia Raboni (Università di Parma)

Giuseppe Sandrini (Università di Verona)

Beatrice Sica (University College London)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2018 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Dante

UN PADRE LONTANISSIMO. DANTE NEL NOVECENTO ITALIANO

a cura di Giuseppe Sangirardi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Il furto dell'eternità. Dante e Gozzano</i> GIUSEPPE SANGIRARDI (Université de Lorraine)	11-26
<i>“Realtà vince il sogno”: memoria di Dante in Carlo Betocchi</i> CLAUDIA ZUDINI (Université Rennes 2)	27-38
<i>Da un Dante all'altro. Pier Paolo Pasolini e la “Divina Mimesis”</i> GIANLUIGI SIMONETTI (Università dell'Aquila)	39-51
<i>“Dal fondo delle campagne”: dantismi di Mario Luzi</i> LAURA TOPPAN (Université de Lorraine)	53-71
<i>“Con miglior corso e con migliore stella”. La forma dantesca di Andrea Zanzotto</i> GIORGIA BONGIORNO (Université de Lorraine)	73-86
<i>Per il Dante di Fernando Bandini</i> MASSIMO NATALE (Università di Verona)	87-108
<i>Le paradis de Gianni Celati</i> PASCALINE NICOU (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)	109-117
<i>Dante tra Novecento e Duemila: su alcune scritture poetiche contemporanee</i> CHIARA GAIARDONI (Università per Stranieri di Perugia)	119-135

MATERIALI / MATERIALS

<i>Sources and Analogues: the “Invocacio ad Mariam” in Chaucer’s “The Second Nun’s Prologue”</i> ENRICO CASTRO (Università di Padova)	139-161
<i>Altri furti boiardeschi (“Inamoramento de Orlando”, II, xxviii)</i> ANDREA CANOVA (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)	163-172
<i>Les récits de voyage français en Grèce (XIXe siècle). Citations et souvenirs</i> ANTIGONE SAMIOU (Ελληνικό Ανοικτό Πανεπιστήμιο)	173-188



GIUSEPPE SANGIRARDI

**IL FURTO DELL'ETERNITÀ.
DANTE E GOZZANO**

1. *Evidenze e divergenze*

Il Dante che entra nel pieno Novecento per il varco apertogli dalla poesia di Guido Gozzano è una figura insieme gigantesca e sgusciante. Dagli esordi alle prove estreme, la voce di Dante è forse quella che con più costanza risuona nel perpetuo gioco d'echi della poesia gozzaniana; e sin dalla sua prima apparizione ufficiale, nel sonetto *L'esortazione (Leggendo Dante)* del 1903, Dante recita il ruolo, condiviso con Gabriele D'Annunzio, di guida suprema, “pedagogo” che indica il cammino per innalzarsi sopra i contemporanei “poeti da mercanti e di bagascie”.¹ Ma attraversando l'opera

¹ Cfr. G. Gozzano, *L'esortazione (Leggendo Dante)*, in Id., *Poesie sparse*, in Id., *Tutte le poesie*, Testo critico e note a cura di A. Rocca, Introduzione di M. Guglielminetti, Milano, Mondadori, 1980, p. 223 (11). Per l'interpretazione di questo sonetto e della triangolazione del Gozzano esordiente con Dante e D'Annunzio si veda P. Fasano, *Il bello stile negli esili versi. Colloqui con Dante di Guido Gozzano*, in “La Rassegna della letteratura italiana”, 98, s. VIII, 1994, pp. 5-29.

del sedicente discepolo questa figura monumentale non cesserà di cambiare profilo, ora corrosa, ora frantumata, ora levigata, ora distanziata, per infine uscire di scena come un'apparentemente modesta suppellettile invasa dalle crisalidi, su cui si posa lo sguardo malinconicamente ironico del poeta delle *Farfalle*:

“Ma già – mentre ch’io parlo – i bruchi tutti
sono vòlti in crisalidi. Al soffitto
agli scaffali al dorso dei volumi
famosi, alle cornici delle stampe,
financo – irriverenza – al naso adunco,
alla mascella scarna del Poeta,
ovunque la mia stanza è un scintillare
di pendule crisalidi sopite.
Guardo e sorrido. [...]”²

Dove tuttavia, nonostante, l’“irriverenza” degli insetti e il disegno quasi caricaturale della fisionomia (“naso adunco”, “mascella scarna”), Dante resta pur sempre evocabile come il Poeta per antonomasia, la cui effigie presiede sola all’estrema impresa dello scrittore. Così, anche per effetto di questa superficiale poliedricità, se l’imponenza quantitativa e la ricchezza qualitativa del dantismo di Gozzano hanno ripetutamente sollecitato i lettori, il bilancio storiografico che se ne può stilare (e che peraltro comprende voci di ottima qualità) ad oggi è segnato da contrasti. Ai due poli opposti della rassegna critica si potrebbero, per comodità, registrare gli interventi di Pier Paolo Pasolini e Angela Casella: il primo, pronto ad argomentare la tesi un po’ ad effetto di un Gozzano “più

² G. Gozzano, *Le farfalle. Epistole entomologiche*, in Id., *Epistole entomologiche*, in Id., *Tutte le poesie*, cit., p. 460 (VI, 183-191). Il busto dantesco invaso dalle crisalidi sembra a sua volta un calco della “brutta effigie incorniciata in nero / e sotto il nome di Torquato Tasso” che appare nel solaio di Villa Amarena come emblema derisorio della vanità della “Gloria” (cfr. Id., *La Signorina Felicita, ovvero La Felicità*, in Id., *I colloqui*, ivi, p. 173 [165 e 167-168]).

‘dantesco’ dei poeti italiani”³, stanti la sua vocazione narrativa, l’erudizione scientifica messa al servizio dei versi, la scelta di forme rigidamente chiuse, la leggibilità a due velocità diverse e la memorabilità (attributi per eccellenza danteschi, gli ultimi due, nella lettura di Gianfranco Contini a cui Pasolini si riallaccia); la seconda, autrice di un’abile e accurata ricognizione dei notevoli debiti stilistici di Gozzano verso Dante, ma proprio per questo persuasa che “Gozzano opera, nei confronti della *Divina Commedia*, non diversamente da chi abbattesse una cattedrale gotica allo scopo di riutilizzare i rosoni o le vetrate” e che “la storia dei rapporti direttamente intercorsi tra Gozzano e Dante [...] mostra come Dante non sia mai stato, in alcun periodo della formazione intellettuale del poeta, né un idolo né un modello”.⁴

2. *Dantodannunzianesimo*

Sembra comunque acquisito che il personaggio Dante entri nell’immaginario gozzaniano per effetto di suggestione dannunziana, un po’ come un riflesso del colossale profilo mitologico disegnato dal Vate nell’ode *A Dante di Elettra*:

“e tu rimani alzato nel cospetto della nazione
con la tua parola eterna nella tua bocca respirante,
col tuo potere eterno nel tuo pugno vivo; e la tua stagione
sta su la nostra terra
senza mutarsi; e la tua virtù è dentro le radici

³ P. P. Pasolini, *Guido Gozzano, “Poesie”*, in Id., *Descrizioni di descrizioni*, a cura di G. Chiarcossi, Torino, Einaudi, 1979, p. 138 (l’articolo è del 1973).

⁴ Cfr. A. Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, p. 13 e p. 16. Sul dantismo di Gozzano, oltre agli interventi segnalati in questo saggio e all’articolo citato alla nota 1, si veda anche E. Sanguineti, *Dante e Gozzano*, in *Lecture Classensi*, ciclo curato da G. L. Beccaria, Ravenna, Longo, 1985, pp. 63-78 e D. M. Pegorari, *Cercando “il volume foglio a foglio”: il dantismo di Gozzano fra anticapitalismo e scientismo*, in “Dante”, 5, 2008, pp. 75-107.

di nostra vita come il sale è nel mare, come la fecondità
 è nella nostra terra;
 e nulla di te perisce nei tempi ma la tua passione,
 ma il tuo furore, ma il tuo orgoglio e la tua fede e la tua pietà
 e la tua estasi e tutta la tua grandezza dura nei tempi come
 dura la nostra terra.”⁵

Questo Dante super-poeta per l’eternità, che nel sonetto del 1903 *L’esortazione* si fonde ostentatamente con D’Annunzio per additare al Gozzano esordiente in pubblico l’ideale supremo dell’indiamiento (“e un giorno tu com’io / surgerai sopra dell’umane ambascie / e più che uomo simile ad un Dio”),⁶ è insieme proiezione e immediata correzione del modello dannunziano, segno al tempo stesso della critica che si insinua quasi congenitamente nel credito concesso al Vate, e delle droghe dannunziane che accompagnano la prima assunzione del nutrimento dantesco.⁷ La lettura eroica del personaggio Dante è un motivo che sembrerebbe poi esaurirsi o quantomeno aprirsi dialetticamente all’altezza dell’*Ipotesi*, dove attraverso l’Ulisse di Dante è però soprattutto il suo *avatar* dannunziano, il Re di tempeste di *Maia*, a cadere sotto i colpi dell’allegria e feroce diminuzione parodica:

“Il Re di Tempeste era un tale
 che diede col vivere scempio
 un ben deplorable esempio
 d’infedeltà maritale,
 [...]

⁵ G. D’Annunzio, *A Dante*, in Id., *Elettra*, in Id., *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, in Id., *Versi d’amore e di gloria*, Edizione diretta da L. Anceschi, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Milano, Mondadori, 1984, vol. II, p. 259 (78-88). Sul modello rappresentato dal gusto ‘primitivo’ di Andrea Sperelli si vedano i riferimenti al *Piacere* in A. Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, cit., pp. 14-15 (dove però non figura il nome di Dante). Sicuramente meno importante per Gozzano, anche se non del tutto ininfluenza, è il dantismo di Arturo Graf, su cui attirava eccessivamente l’attenzione H. Martin, *Guido Gozzano*, Mursia, Milano, 1968, p. 26.

⁶ Cfr. G. Gozzano, *L’esortazione (Leggendo Dante)*, cit., p. 223 (12-14).

⁷ Si veda P. Fasano, *Il bello stile negli esili versi. Colloqui con Dante di Guido Gozzano*, cit., p. 7.

Ma nè dolcezza di figlio,
 nè lagrime, nè la pietà
 del padre, nè il debito amore
 per la sua dolce metà
 gli spensero dentro l'ardore
 della speranza chimerica
 e volse coi tardi compagni
 cercando fortuna in America...”⁸

Ma se è vero che il tramonto dell'astro D'Annunzio nel cielo poetico di Gozzano in un certo senso non è mai definitivo, a maggior ragione è vero che bagliori dannunziani continuano ad illuminare la figura di Dante che si staglia nel paesaggio poetico gozzaniano, come è particolarmente evidente proprio nelle terzine *Dante* stampate nello stesso 1910 della pubblicazione dell'*Ipotesi*, e che oppongono alla *Commedia* ingrigita e imborghesita dalle letture scolastiche il “Padre” Dante che sempre regna “nell'Infinito”:

“Ah! Non al chiuso, ma nel cielo terso,
 nel fiato nuovo dell'antica madre,
 nella serenità dell'Universo,
 nell'Infinito mi parlavi, Padre!”⁹

Il piccolo ingorgo sentimentale tradito dall'interiezione iniziale non può mentire.¹⁰ C'è qualcosa di non caduco nel Dante eroico che D'Annunzio aveva offerto a Gozzano e che resisteva alle armi difensive della pur agguerritissima parodia di Guido, una forma di redentrica

⁸ G. Gozzano, *L'ipotesi*, in Id., *Poesie sparse*, cit., pp. 270-271 (VI, 51-54 e 67-74). Si veda E. Sanguineti, *Dante e Gozzano*, cit., pp. 73-74 e P. Fasano, *Il bello stile negli esili versi. Colloqui con Dante di Guido Gozzano*, cit., p. 14.

⁹ G. Gozzano, *Dante*, in Id., *Poesie sparse*, cit., p. 274 (34-37). Cfr. G. D'Annunzio, *A Dante*, cit., p. 257 (1): “Oceano senza rive infinito d'intorno e oscuro”.

¹⁰ Analoga e più palese commozione dantesca è in G. Gozzano, *Ah! Difettivi sillogismi! L'io*, in Id., *Poesie sparse*, cit., p. 319 (1).

superiorità, una collocazione celeste che sarà bene, appena possibile, prendere alla lettera.

3. *Nella palude degli intertesti*

Non si può tuttavia continuare a speculare sul personaggio Dante in Gozzano senza fare un minimo di conti con i testi e il loro gioco, ricchissimo in questo caso. Edoardo Sanguineti diagnosticava a Guido una decisiva “‘intossicazione’ dantesca, nel quadro più largo di una massiccia ‘intossicazione’ letteraria generica”;¹¹ e la sindrome è ben attestata documentariamente nei ben noti quaderni in cui sono copiati centinaia di versi della *Commedia* (e del *Canzoniere*), trascritti a volte con adattamenti che sono indice di un’immediata e vorace incorporazione.¹² La passione per Dante è però soprattutto esposta all’occhio del lettore nel formicolio di citazioni e allusioni che invade tutta la poesia di Gozzano, specialmente quella che va dai *Colloqui* alle *Farfalle* (a partire, dunque, dalla ‘svolta filologica’ che si realizza tra 1907 e 1908 con la rilettura della *Commedia* e appunto gli spogli dei quaderni).

Non è davvero possibile qui addentrarsi in un’analisi capillare di questo reticolo fitto di reminiscenze e allusioni, del resto già abbondantemente studiato.¹³ Ma torniamo almeno alle già ricordate

¹¹ Cfr. E. Sanguineti, *Dante e Gozzano*, cit., p. 66. Si veda per il computo dei plagi danteschi B. Porcelli, *Gozzano. Originalità e plagi*, Bologna, Patron, 1974, pp. 83-96.

¹² Si veda M. Guglielminetti e M. Masoero, *Spogli danteschi e petrarcheschi di Guido Gozzano*, in “Otto/Novecento”, VI/2, 1982, pp. 169-258.

¹³ In particolare nei già citati studi di Bruno Porcelli, Angela Casella, Edoardo Sanguineti, Pino Fasano e Daniele Maria Pegorari. Si veda anche di quest’ultimo *Vocabolario dantesco della lirica italiana del Novecento*, Bari, Palomar, 2000, pp. 37-125; la lista di dantismi delle *Farfalle* in A. Rocca, *Introduzione*, in G. Gozzano, *Epistole entomologiche*, cit., pp. 400-402 e il commento a G. Gozzano, *Le poesie*, a cura di E. Sanguineti, Torino, Einaudi, 1990², *passim*.

conclusioni riduttive sul dantismo gozzaniano formulate da Angela Casella. La poesia dantesca può apparire in Gozzano un mero materiale di riuso, come dimostra la perfetta equiparabilità nel trattamento dei due opposti archetipi della poesia italiana, Dante appunto e Petrarca, dato che “l’attenzione nei riguardi del testo petrarchesco si ispira alle stesse fredde ragioni [...] tecnico-stilistiche, e che sono alla base delle attenzioni per il testo dantesco”.¹⁴ Che la poesia di Gozzano proponga una sorta di perfido conguaglio tra le voci discorsi dei due grandi maestri è davvero un fatto che merita di essere registrato; e si tratta non solo del parallelismo degli spogli, ma anche e soprattutto della messa in scena nei testi di un’esibita dimensione simbiotica, un conclamato dantopetrarchismo. Si pensi alla costruzione dei *Colloqui*, dove il modello *Canzoniere* (richiamato dal titolo della sezione inaugurale *Il giovanile errore*) si fonde con una scansione ternaria in chiave ascensionale come nella *Commedia*.¹⁵ Ma si pensi soprattutto alla tendenza simmetrica nel gioco del *collage*, dove spesso una citazione dantesca è seguita da una citazione petrarchesca e viceversa. Così, per ricordare un solo ma sintomatico caso, nella strofa di *Totò Merùmeni* che più scopertamente annuncia il petrarchismo del personaggio gozzaniano, si leggono in trasparenza un’allusione a *Inferno*, XI, 60 (“baratto”)¹⁶ e la modulazione di un’espressione dantesca tra le più memorizzate (“che sarà bello tacere”, da *Inferno*, IV, 104):

¹⁴ Cfr. A. Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, cit., p. 17. Sul petrarchismo di Gozzano sono ancora utili, anche se non sufficienti, le considerazioni di C. Calcaterra, *Modi petrarcheschi nell’arte del Gozzano*, in “Studi petrarcheschi”, I, 1948, pp. 213-223.

¹⁵ Alla bipartizione petrarchesca tra poesie in vita e in morte di Laura, i *Colloqui* oppongono una storia progressiva dell’Io poetico che è certamente una versione secolarizzata dell’itinerario salvifico del personaggio dantesco. Per gli agganci con il romanzo di formazione si veda L. Lenzini, *Gozzano*, Palumbo, Palermo, 1992, pp. 42-46).

¹⁶ Si veda G. Gozzano, *Le poesie*, cit., p. 165 (commento del curatore).

“Non ricco, giunta l’ora di ‘vender parolette’
 (il suo Petrarca !...) e farsi baratto o gazzettiere,
 Totò scelse l’esilio. E in libertà riflette
 ai suoi trascorsi che sarà bello tacere.”¹⁷

Siamo davvero in una grigia palude intertestuale in cui il nero di Petrarca risulta indistinguibile dal bianco di Dante, ma questo non comporta necessariamente la riduzione dei dantismi e petrarchismi di Gozzano ad un “repertorio di materiali d’uso”.¹⁸ La pratica allusiva, infatti, non perde qui ogni intenzione significante: al contrario non cessa mai di fare scintille, e in tal senso dantismo e petrarchismo possono apparire e appaiono come fili di un tessuto più ricco, di un’allusività stereofonica in cui la riconoscibilità delle singole voci diventa secondaria rispetto all’effetto globale di secondo grado, di orchestrata e funzionale eco del già detto (“come s’usa nei libri dei poeti”).¹⁹

Tuttavia, una volta identificata questa prassi intertestuale che livella le voci di Dante e Petrarca, va poi restituita a Dante la tenace singolarità del suo modello per Guido. Anche se non si vuole considerare esaustiva la provocatoria formula sanguinetiana che opponeva “Mamma Petrarca e Padre Dante” come “figure linguistiche parentali” dello stile di Gozzano,²⁰ è comunque certo che la funzione Dante e la funzione Petrarca non sono in tutto sovrapponibili. Basterebbe a provarlo l’esito divergente delle due influenze nelle abbozzate *Farfalle*: quella petrarchesca si riduce a poco, quella dantesca diventa predominante.²¹ Nei *Colloqui* del resto, come è

¹⁷ Id., *Totò Merùmeni*, in Id., *I colloqui*, cit., p. 198 (21-24).

¹⁸ Cfr. A. Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, cit., p. 18.

¹⁹ Cfr. G. Gozzano, *La Signorina Felicita, ovvero La Felicità*, cit., p. 180 (362).

²⁰ Cfr. E. Sanguineti, *Dante e Gozzano*, cit., p. 70 e p. 71 (“tutta la storia di Gozzano si risolve nello sforzo, essenzialmente riuscito, di prendere congedo dai genitori storicamente naturali, con brusco strappo, e di farsi figlio di una coppia fantasmatica e sostitutiva, di cui non abbia finalmente da vergognarsi, da cui riesca a farsi legalmente adottare”).

²¹ Si veda A. Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, cit., p. 103.

stato osservato, ben diversa è la capacità di 'reagente' di Petrarca e Dante rispetto al testo gozzaniano: mentre con il primo sembra istituirsi una forma di familiarità, il secondo (insieme distante e memorabile) si presta idealmente all'uso straniante e parodico, all'ironia meta-poetica così caratteristica del poeta piemontese.²² Di questa parodia fanno fede in diverso grado gli impieghi sempre decontestualizzati della parola dantesca, la risemantizzazione che viene dallo spostamento retorico o metrico, con effetti per lo più ma non solo di abbassamento tonale. Nell'*Ipotesi*, per esempio, la parodia si costruisce a un livello superiore, narrativo e ideologico, perciò più appariscente. In un'altra poesia pubblicata nello stesso 1910, *Invernale*, l'intreccio di dantismo e parodia diventa poeticamente illuminante: la scena, che si svolge in una *patinoire* e ha protagonisti il poeta e la donna-demone che lo inchioda alla sua viltà, prende le mosse proprio da un giocoso allungamento della parola onomatopeica impiegata da Dante nella descrizione del lago gelato di Cocito (*Inferno*, XXXII. 30: "non avria pur dell'orlo fatto cricchi"). Questa arriva ad occupare un intero emistichio, con effetto insieme burlesco e drammatico, ma soprattutto con una sorta di profonda incisione praticata nel corpo consacrato della lingua dantesca:

“...cri...i...i...i...i...icch’ ...
 l’incrinatura
il ghiaccio rabescò, stridula e viva.”²³

Se la rete di allusioni dantesche che affiora nelle linee del racconto²⁴ fa di questa scena borghese il luogo di una duplice degradazione

²² Si veda E. Sanguineti, *Dante e Gozzano*, cit., p. 68 e P. Fasano, *Il bello stile negli esili versi. Colloqui con Dante di Guido Gozzano*, cit., pp. 21-22.

²³ G. Gozzano, *Invernale*, in Id., *I colloqui*, cit., p. 149 (1-2).

²⁴ Si veda P. Fasano, *Il bello stile negli esili versi. Colloqui con Dante di Guido Gozzano*, cit., p. 25.

(l'avvilimento del protagonista colpito dall'infamante verdetto finale e quello parallelo del modello 'ultraterreno' della vicenda), inversamente il gioco parodico esorcizza uno spettro malinconico (l'aggressione mortale subita dalla donna-demone, lo sprofondamento sotto la crosta di ghiaccio) a cui il linguaggio di Dante offre un prezioso traliccio espressivo. Il graffio irridente della citazione di apertura suona così come una lacerazione improvvisa del tessuto convenzionale della lingua, subito ricomposta ma capace di rivelare ciò che giace spaventoso sul fondo.

4. *Il maestro di elevazione*

Questo Dante infernale con cui il poeta riesce talvolta a scherzare come con il fuoco, per quanto memorabile, non è il solo né il più tipico Dante di Gozzano. Già in termini sommariamente statistici sembra delinearsi, in controtendenza rispetto alla ricezione moderna e in particolare ottocentesca, un maggior risalto nella memoria gozzaniana dell'asse *Purgatorio-Paradiso* rispetto all'*Inferno*.²⁵ Guido è tutt'altro che insensibile al Dante 'basso' e all'espressività che tanto rumore ha fatto – Contini *docet* – nel Novecento, basti pensare ai suoi sistemi rimici.²⁶ Egli vede però e cerca in Dante, poeta letteralmente sommo, soprattutto l'altezza celeste e il movimento ascensionale, e proprio in questo il distanziamento da Petrarca è possibile. Così, la ripresa degli enunciati danteschi più memorabili rinvia non solo a una lettura un po' scolastica

²⁵ Fra i versi danteschi reimpiegati 360 riguardano l'*Inferno*, 413 il *Purgatorio* e 297 il *Paradiso*. I canti da cui provengono le più vistose reminiscenze sarebbero quello infernale dei bestemmiatori (XIV) e quelli purgatoriali della superbia (X-XII) e della "beata riva" (XXXI). Si veda D. M. Pegorari, *Cercando "il volume foglio a foglio": il dantismo di Gozzano fra anticapitalismo e scientismo*, cit., p. 77.

²⁶ Si veda A. Casella, *Le fonti del linguaggio poetico di Gozzano*, cit., pp. 59-102.

della *Commedia*, ma anche e soprattutto a una fissazione simbolica che incide nella memoria i segni della superiorità del modello. Ma soprattutto, il Dante che sorregge l'immaginario poetico gozzaniano è quello che si inerpica dalle bassure affannose del mondo verso lo spazio infinito dell'ideale (e qui Gozzano esce davvero dal perimetro formalista assegnato da Contini al dantismo novecentesco), permettendogli di concepire la struttura e l'itinerario spirituale dei *Colloqui* come "l'ascensione dalla tristezza sensuale e malsana all'idealismo più sereno",²⁷ per costruire nella poesia un "rifugio luminoso e alto" (per estrarre, dalla *Signorina Felicita*, una delle più risuonanti citazioni dantesche di Gozzano).²⁸

A voler riprendere la polarità tra Petrarca e Dante, si potrebbe spiegare appunto in termini psicologici, prima che stilistici, la loro diversa funzione. Se la poetica luttuosa di Petrarca e il suo mondo di *acedia* sono la pozza scura in cui si genera il linguaggio gozzaniano (qui sta, credo, più che in una meno ovvia continuità lirica, l'aria di famiglia fra il poeta di Laura e Gozzano), l'itinerario ascensionale e la metamorfosi trasumanante del personaggio dantesco sono la via d'uscita dalla malinconia. D'altra parte, se il modello dannunziano aveva proposto al giovane Guido una variante competitiva dell'Altro Ideale, il modello dantesco gli offre una più praticabile variante contemplativa, verticalizzante. Si potrebbe anche dire, sul piano della storia letteraria, che Gozzano propone una lettura moderna e baudelairiana del percorso dantesco, che prescinde in buona parte dai contenuti teologici del viaggio spirituale e lo riceve anzitutto psicologicamente e simbolicamente, come un passaggio salvifico simile a

²⁷ Cfr. G. Gozzano, *Al direttore de "Il Momento"*, in Id., *Epistolario*, in Id., *Poesie e prose*, a cura di A. De Marchi, Milano, Garzanti, 1961, p. 1349 [lettera del 22 ottobre 1910]. È la nota formula che l'autore propose per i *Colloqui* a un quotidiano cattolico.

²⁸ Cfr. Id., *La Signorina Felicita, ovvero La Felicità*, cit., p. 174 (180). Il rinvio è a *Inferno*, IV, 116: "in loco aperto, luminoso e alto".

quello dallo *spleen* all'*idéale* di Charles Baudelaire, sorta di “*élévation*” che ha per protagonista non l’anima cristiana ma l’“*esprit*” (gozzanianamente lo “*stanco spirito moderno*”)²⁹ del poeta:

“Mon esprit, tu te meus avec agilité,
Et, comme un bon nageur qui se pâme dans l’onde,
Tu sillonnes gaiment l’immensité profonde
Avec une indicible et mâle volupté.

Envole-toi bien loin des miasmes morbides ;
Va te purifier dans l’air supérieur,
Et bois, comme une pure et divine liqueur,
Le feu clair qui remplit les espaces limpides.

Derrière les ennuis et les vastes chagrins
Qui chargent de leur poids l’existence brumeuse,
Heureux celui qui peut d’une aile vigoureuse
S’élancer vers les champs lumineux et sereins ;

Celui dont les penses, comme des alouettes,
Vers les cieus le matin prennent un libre essor,
Qui plane sur la vie, et comprend sans effort
Le langage des fleurs et des choses muettes !”³⁰

È a partire da questo cortocircuito con Baudelaire, attraverso la mediazione dell’*Intelligence des fleurs* di Maurice Maeterlinck,³¹ che si può forse spiegare lo spettacolare e per certi versi sorprendente ritorno a Dante nell’ultimo atto, incompiuto, del destino poetico di Guido, le *Farfalle*; anche se dobbiamo dimenticare che nel “*misticismo liberty*”³²

²⁹ Cfr. G. Gozzano, *Storia di cinquecento vanesse*, in Id., *Epistole entomologiche*, cit., p. 446 (90).

³⁰ Ch. Baudelaire, *Elévation*, in Id., *Les Fleurs du mal*, édition critique par J. Crépet et G. Blin refondue par G. Blin et C. Pichois, Paris, Corti, 1968, vol. I, pp. 32-33 (5-20). Per un’interpretazione psicanalitica della coppia *spleen-idéale* si veda F. Wilhelm, *Baudelaire : l’écriture du narcissisme*, Paris, L’Harmattan, 1999, *passim*.

³¹ Per la registrazione dei plagi di Gozzano ai danni di questo volume e della *Vie des abeilles* dello stesso autore si veda B. Porcelli, *Gozzano*, cit., pp. 27-64.

³² Cfr. E. Sanguineti, *Guido Gozzano. Indagini e letture*, Torino, Einaudi, 1975, p. 85.

gozzaniano entrano pur sempre in gioco il cattolicesimo di certo suo *entourage* e lo spiritualismo più generale dell'epoca.

5. Salto ultramortale

Di tutto questo va tenuto conto per leggere l'ultima opera di Gozzano, oggi poco apprezzata³³ e poco letta anche perché mai veramente scritta fino in fondo.³⁴ Certo, voltando di scatto le spalle al mondo terreno dove divampava la Grande Guerra, scaraventando dietro le quinte quella stessa scena borghese di provincia che aveva originalmente legato la sua poesia alle sorti della narrativa di fine Ottocento, il Gozzano delle *Farfalle* non si è messo nelle migliori condizioni per essere ricevuto dai lettori di un'epoca, la nostra, tanto più devota alle estetiche realistiche quanto più invasa da linguaggi virtuali. Il progetto, annunciato ad Amalia Guglielminetti il 3 settembre 1908³⁵ e portato avanti fino al 1916 senza essere concluso, presentava obiettivamente degli ostacoli difficili da sormontare per un autore che era stato capace di licenziare due raccolte nel giro di quattro anni. Che cosa ha causato e che cosa ha frenato lo slancio delle *Farfalle*?

Un nuovo slancio, anzi un salto in alto è nell'idea del poema entomologico, annunciato come palingenesi poetica di segno dantesco nel finale di *Pioggia d'agosto* ("con altra voce tornerò poeta!").³⁶ Nel nuovo

³³ Si veda per esempio Id., *Dante e Gozzano*, cit., p. 68.

³⁴ Si veda L. Lugnani, *Gozzano*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 124.

³⁵ Si parla qui di "un libro di storia naturale", ma il riferimento al modello settecentesco, nella lettera successiva del 17 settembre alla stessa Guglielminetti, chiarisce l'orientamento da subito letterario del proposito. Cfr. G. Gozzano, *Epistolario*, cit., p. 1313 e pp. 1315-1316.

³⁶ Cfr. Id., *Pioggia d'agosto*, in Id., *I colloqui*, cit., p. 216 (48). Il doppio rinvio è a *Paradiso*, XXV, 7-8 e alla dichiarazione finale della *Vita Nova* ("io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna"). Cfr. D. Alighieri, *Vita Nuova*, in Id., *Opere*

testo, infatti, Gozzano si lascia alle spalle una gran parte del suo recente passato: le forme metriche compatte, col loro gioco inconfondibile di suoni pieni e striduli (si passa invece al più insonoro dei versi tradizionali, l'endecasillabo sciolto); le maschere ironiche del poeta e dei personaggi portatori di opposte istanze sentimentali (ne restano tracce,³⁷ ma la scena è ormai invasa da un discorso essenzialmente serio, pronunciato da un poeta che non sembra più vergognarsi di esserlo, che ha assunto – pur con qualche smorfia – la postura elevata di un maestro di verità). In effetti, se le scintille ironiche dei versi gozzaniani scaturivano dal cozzo dell'ottica poetica e di quella borghese, l'esperimento delle *Farfalle* è un tentativo di obliterare la seconda a vantaggio della prima; ed è precisamente in questa operazione che Dante – poeta per antonomasia e poeta dell'altezza – si rivela decisivo. Le allusioni dantesche che intarsiano il testo del poemetto sono date in spettacolo, non solo e non tanto per occultare altre meno lodevoli frequentazioni,³⁸ ma soprattutto per suggerire il carattere trascendente di questa poesia irriducibile alla logica borghese e all'illuminismo didascalico: il sapere delle *Farfalle*, ormai incompatibile con quello mercantile e notarile, ha per oggetto precisamente ciò che evade e trascende il quotidiano. Dante, allora, ha qui più che mai la funzione di elevare il discorso poetico sopra le contingenze opprimenti della vita materiale, con un atto di fiducia in un'esistenza superiore che è anche estrema via d'uscita non solo dalla morte malinconica ma persino

minori, a cura di D. De Robertis e di G. Contini, Milano – Napoli, Ricciardi, 1984, t. I, p. I, p. 247 (XLII). In area gozzaniana si ricordi anche anche “dirò su questo tema / cose non dette ancora”, in G. Gozzano, *Una risorta*, in Id., *I colloqui*, cit., p. 203 (99-100).

³⁷ Si veda L. Lugnani, *Gozzano*, cit., pp. 136-137.

³⁸ Dante insomma fa da schermo a Maeterlinck, un po' come Lorenzo Mascheroni occulta “il tanto ‘minore’ letterato e agronomo veronese Zaccaria Betti”, il cui *Del baco da seta* (1756) è abbondantemente sfruttato. Cfr. A. Rocca, *Introduzione*, cit., p. 406.

dalla voragine della morte biologica, come suggerisce il finale dell'*Amico delle crisalidi*:

“L’ale! Si muoia, pur che morendo,
sogno mortale,
s’appaghi alfine questo tremendo
sforzo dell’ale!

L’ale! Sull’ale l’uomo sopito,
sopravvissuto,
attinga i cieli dell’Infinito,
dell’Assoluto...

E tu che canti fisso nel sole,
mio cuore ansante,
e tu non credi quelle parole
che disse Dante?”³⁹

Ecco dunque che il “sopravvissuto” Gozzano ruba a Dante le “ali” per attingere “i cieli dell’Infinito”, per sfuggire definitivamente alla malinconia e alla morte, convertendo miracolosamente il “passato eterno”⁴⁰ nella liberazione dal tempo. Si tratta di una scommessa resa necessaria da una malattia che non è soltanto quella dell’anima. Ma quanto alto possono volare queste ali rubate? Il fatto è che per accendere il fuoco della novità miracolosa Gozzano non sa fare a meno di utilizzare le fascine del già detto. La sua vita nuova di poeta è affidata come sempre alla ripetizione dei riti poetici già consumati, come se tutto fosse stato già scritto e tutto fosse stato già vissuto, malinconia *oblige*, ma ora in aperto dissidio con il programma di un palingenetico dantismo. Il salto in alto nel nome di Dante coincide insomma, rovinosamente, con l’irrinunciabile sguardo rivolto all’indietro di Orfeo; ormai davvero sulle soglie della morte, Gozzano non può trovare altro modo di rivivere che tornare al passato, alla memoria

³⁹ G. Gozzano, *L’amico delle crisalidi*, in Id., *Poesie sparse*, cit., pp. 280-281 (49-60).

⁴⁰ Cfr. Id., *Un’altra risorta*, in Id., *I colloqui*, cit., p. 206 (38).

dell'infanzia e ai suoi miti: “Dovrò rifarmi bimbo di dieci anni per rivedere queste cose con occhi degni... Tenterò”, scrive il 15 giugno 1909 a Giulio De Frenzi.⁴¹ Strano, estremo oggetto transizionale, queste farfalle metà mostruose e metà meravigliose che Guido elegge come ultima sua materia, in cui si confondono i fantasmi del soggetto (il bruco e le sue emblematiche metamorfosi) e quelli dell'oggetto (la farfalla, doppio dell'oggetto materno a cominciare dalla poesia eponima della *Via del rifugio*).⁴² Ha sperato almeno un po', l'ultimo Gozzano, di poter invertire per forza di poesia la rotta della sua esistenza? Sarebbe un segno che fino all'ultimo il suo dantismo è legato a doppio filo a D'Annunzio, alla cosiddetta confusione tra poesia e vita, e alle fughe in avanti, splendide o sterili o tutte e due le cose, che ne nascono.

⁴¹ Cfr. Id., *Epistolario*, cit., p. 1341.

⁴² Si veda Id., *La via del rifugio*, in Id., *La via del rifugio*, in Id., *Tutte le poesie*, cit., p. 72 (89-104).

Copyright © 2018

Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies